

Capo Bianco ...addio

di Umberto Gentini

Un'altra battaglia perduta. A niente sono approdate le vibrato proteste dei cittadini, dell'amministrazione comunale di Portoferraio, delle associazioni ambientaliste. Una porzione rilevante del promontorio di Capo Bianco viene sottratta alla pubblica fruizione ed assegnata in piena proprietà ad un industriale del Nord Italia per appena 327.000 euro.

Il demanio statale non ha sentito ragioni: bisogna far cassa e, in una congiuntura economica decisamente sfavorevole, non c'è spazio per i sentimenti.

Il risanamento del bilancio ha la precedenza sui ricordi, sugli affetti, sui simboli, sui significati storici, sui valori culturali ed ambientali. E, del resto, anche se il bando d'asta erroneamente lo prevedeva, il Parco Nazionale dell'arcipelago non ha potuto esercitare il diritto di prelazione perché chi ha delimitato le aree protette dell'Isola ha escluso quell'area dalle zone soggette a rigorosa tutela ambientale.

Eppure Capo Bianco è sempre stato un importante punto di riferimento per i naviganti dell'antichità che approdavano all'Elba dopo estenuanti viaggi nel Mar Mediterraneo. A cominciare da Giasone con i suoi Argonauti che, racconta Apollonio Rodio (IV secolo A.C.), screziarono con il sudore la candida ghiaia che impreziosisce le spiagge intorno al promontorio e dettero il nome di Porto Argo al capoluogo elbano; e poi la frequentazione romana, testimoniata da diversi reperti rinvenuti intorno alla secca lì davanti: chiodi di rame, frammenti di anfore ed una lamina di piombo; ed ancora le feroci battaglie del Cinquecento, quando i Barbareschi sbarcarono più volte a Capo Bianco "di Fora" per espugnare, senza peraltro riuscirci, la città di Cosimo.

Ma anche le opere di difesa aerea che insistono nell'area venduta all'asta sono cariche di significati e riportano alla memoria i micidiali bombardamenti (52 incursioni) che seminarono morte e distruzione durante il Secondo Conflitto Mondiale, come pure, qualche anno dopo, le orrende mutilazioni subite da due ragazzi, Elvio e Giancarlo, intenti a disinnescare le granate abbandonate nel munitissimo bunker dai Tedeschi in fuga.

Soggetto privilegiato dai pittori macchiaioli alla fine dell'Ottocento per la sua scenografia inimitabile, Capo Bianco ha inoltre offerto scorci straordinari per le campagne promozionali, le sue immagini fotografiche hanno fatto il giro del mondo ed hanno rappresentato un richiamo irresistibile per qualificati segmenti di domanda, affascinati da quella roccia bianca che si tuffa in un mare cristallino che dal verde smeraldo vira improvvisamente al blu più intenso.

Ci sono poi le cosiddette "storie minori", quelle della gente che abita nei dintorni, che per quasi un secolo è stata padrona incontrastata della Padulella e su quel promontorio ha trascorso memorabili giornate di socializzazione. Anche nei periodi più difficili, tre generazioni di famiglie degli Altesi Nuovi e della Consumella hanno allevato qui i loro figli, in estrema povertà, ma con dignità assoluta.

Oggi i Lambardi, gli Arnaldi, i Leonelli, gli Zamboni, i Velasco.... hanno perso un pezzo importante del loro passato.

Vaglielo a dire che la ragion di stato prevale su tutto e che una manciata di euro può cancellare i loro ricordi più cari.



Telemaco Signorini - Il promontorio di Capo Bianco - 1888